



Stefano Ferrio



BUSTO ARSIZIO I leghisti ogni tanto ci tentano, a fare della Pro Patria di Busto Arsizio, provincia di Varese, il loro club d'elezione. Titoli cubitali sulla Padania, simpatizzanti sparsi a grappoli per la curva dello «Speroni», ammiccamenti a una tifoseria tra le più focose e irriducibili di tutto il nord Italia. Figurarsi adesso che è arrivata la C1, con moltiplicarsi di entusiasmi e luci mediatiche accese sulle imprese dei «Tigrotti», come vengono soprannominati i giocatori locali. «I leghisti ci tentano, ma non ci riescono - spiega bonario il presidente Alberto Armiraglio - semplicemente perché una squadra che si chiama così è davvero come la Patria. Appartiene a tutti, senza badare agli schieramenti politici. C'è stato un periodo in cui, con la scusa di questo nome un po' irredentista, hanno provato a fare lo stesso gli skinheads di estrema destra, ma hanno dovuto desistere anche loro».

Che la Pro Patria sia di tutti è una verità ricorrente. Non solo di tutti i bustocchi, che nel 1919 decidono di fare un'unica squadra delle tre o quattro in attività sin dai primi del '900. Ma anche di tutti gli italiani. Che quando, un paio di anni fa, sono chiamati da un settimanale sportivo bolognese a votare la maglia del secolo, inondano quella redazione di schede contrassegnate dal nome Pro Patria, ineluttabilmente stregati dal fascino smagliante e guerriero di questa caccata a righe orizzontali bianche e blu. Sono voti arrivati da migliaia di fans disseminati lungo la penisola, e a cui verrebbe da aggiungere quello di Nicolò Carosio, storico telecronista del calcio italiano che all'inizio della finale di Coppa dei Campioni persa dall'Inter contro il Celtic Glasgow (era il 1967), per dare un po' di colore alle immagini in bianco e nero, commenta: «Ed ecco il Celtic, con la sua originale maglia a righe orizzontali bianche e verdi. Un po' come la Pro Patria, per intendersi...».

Il grande ritorno in serie C1, arri-

Pro Patria obiettivo B La maglia del secolo per ritrovare la gloria

vato alla fine di play off da corrida vinti contro Novara e Sangiovanese, vale naturalmente una nuova edizione della mitica divisa, che nella prossima stagione sarà a fasce ancora più larghe e rugbistiche, apposta per richiamare la memoria degli anni '40 e '50, quando la Pro Patria era l'unica provinciale lombarda, assieme all'Atalanta, capace di rubare briciole di passione alle due milanesi di sempre. «Poi sono arrivati anni molto più bui - ricorda Armiraglio, libero professionista nel campo del commercio, nonché assessore comunale alla cultura nella giunta di centrodestra - e siamo finiti addirittura in Eccellenza. Ma anche allora vedevi sempre una corriera o due partire da Busto per ogni benedetta trasferta, e capivi che questa squadra non avrebbe mai potuto mol-
lare».

Da un paio di anni a questa parte lo hanno compreso anche i componenti della famiglia Vender, imprenditori dell'acciaio lanciatisi nel mondo del pallone acquisendo la società dei «Tigrotti» in casacca biancoblu. Amministratore delegato Giovanni Vender, vicepresidente sua moglie Luciana Rossi, consigliere suo figlio Roberto. È stato amore a prima vista, con una cittadina da ottantamila abitanti risospinta in due sole stagioni... alle soglie della serie B. Che naturalmente non è obiettivo immediato,

ma lo stesso resta sullo sfondo di un progetto fondato su basi molto solide: bilanci sani, uno zoccolo di mille abbonati, tifosi organizzatissimi, più un merchandising che, con la scusa della maglia più amata dagli italiani, sta attecchendo perfino fuori Busto, con richieste di divise e gagliardetti provenienti anche dall'estero.

Fatte queste premesse, non è difficile comprendere la filosofia con cui l'ex Tigrotto Armiraglio, giocatore della «Pro» negli anni sessanta, ha assemblato i pezzi del giocattolo da portare sui campi della serie C1. Panchina confermata nelle mani dell'artefice

della promozione, il mister Carlo Muraro, e rosa ritoccata quanto basta per elaborare un cocktail di aiatanti galletti e sagge chioche in mezzo al campo. Due nomi su tutti: quelli del braccio e della mente. Il primo è Giancarlo Romairone, classe 1970, seconda punta robusta quanto penetrante, ex componente di una coppia d'attacco Romairone-Murgita che negli anni '90 ha scolpito a suon di gol mezza storia della Massese Calcio. La mente altra non è che quella di Antonio Manicone, 36 primavere smentite dalla lucidità di un playmaker che qualche stagione fa non è riuscito a riscrivere la storia dell'Inter, nonostante quei lampi di classe degni di San Siro. Attorno ai due nonni terribili (il terzo è un Massimiliano Caniato, classe 1967, portiere), ruggiscono giovani leoni di nome Francesco Ruopolo, attaccante prestato dal Parma, Stefano Romano, altra punta ma scuola Juve, più quel Davide Matteini che lo scorso anno, con il Gualdo, ha segnato gol col pallottoliere nel girone B della C2. I primi botti di stagioni sono state amichevoli estive da tutto esaurito. Compresa la sgambata con il Salsomaggiore, di fronte a centinaia di ultras giunti da Busto, e l'amichevole giocata contro il Brescello. Vinta 1-0 con gol, naturalmente, di Romairone.

3 continua

gironi C2

GIRONE A
Alessandria, Biellese, Cremonese, Legnano, Mantova, Meda, Mestre, Montichiari, Monza, Novara, Pavia, Pordenone, Pro Sesto, Pro Vercelli, Sud Tirolo Alto Adige, Thiene, Trento, Valenzana.

GIRONE B
Aglianese, Brescello, Castel di Sangro, Castelnuovo, Fano, Fiorentina 1926 Fiorentina, Forlì (parte da -2), Grosseto, Gualdo, Gubbio, Imolese, Montevarchi, Poggibonsi, Rimini, Sangiovanese, San Marino, Sassuolo, Savona.

GIRONE C
Acireale, Brindisi, Catanzaro, Fidelis Andria, Foggia, Frosinone, Gela, Giugliano, Gladiator, Igea Virtus Barcellona, Latina, Lodigiani, Nocerina, Olbia, Palmese, Puteolana, Ragusa, Tivoli.



La Pro Patria dei primi anni del Novecento. Ora la squadra di Busto Arsizio punta nuovamente a grandi traguardi

la curiosità

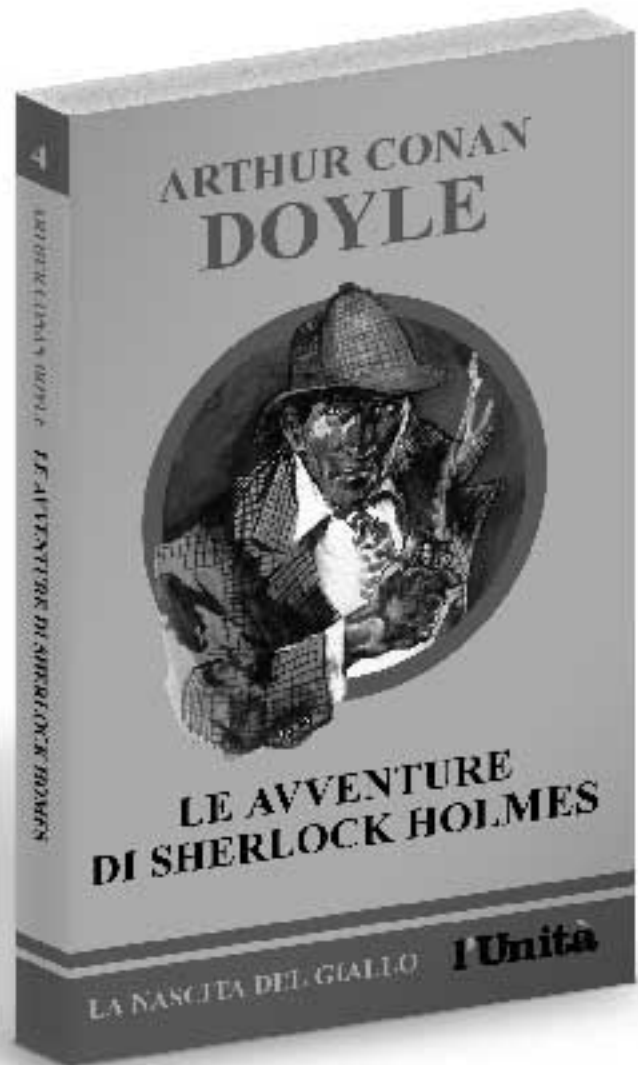
A Busto Arsizio soggiornò Kubala

Nel primo mezzo secolo di storia del calcio italiano la Pro Patria occupa un posto al sole tra le squadre provinciali. Per rendersene conto basterebbe rammentare che solo il Grande Torino, sul finire dei gloriosi anni '40, si permette di espugnare il campo di Busto Arsizio, interrompendo una strepitosa "striscia" di imbattibilità interna dei "tigrotti". Gli stessi che in serie B vincono ventuno partite su ventuno giocate in casa.

D'altra parte gli antichi dei del pallone si sono posati spesso sull'erba dello stadio Speroni. Alcuni sono campioni baciati da una fama squisitamente strapaesana, come il centravanti Lello Antoniotti che, finita l'ultima guerra, entra nella mitologia bustocca grazie alla rapinosa classe dei suoi felini

tocchi sotto porta. Altri diventano cannonieri destinati a sfolgorare su più grandi ribalte, come Carletto Reguzzoni, entrato sul finire degli anni venti nel "Bologna che tremare il mondo fa", solo perché il presidente Renato Dall'Ara sborsa la bellezza di 80 mila lire pur di portarselo sotto le due torri. Busto Arsizio ha un tale potere attrattivo per le stelle degli stadi che nel 1949 il presidente Peppino Cerana soffia addirittura alla Juventus un biondo apolide di origini magiare, di nome Ladislao Kubala. Uno che oggi ha un posto fisso tra i grandi di sempre. Ferita dall'affronto subito al mercato, la Vecchia Signora forse contribuisce a ostacolare il tesseramento di quel ventenne dagli immensi talenti e dai controversi natali. Un fuoriclasse senza patria e senza bandiera (giocherà in tre nazionali), che lascia Busto Arsizio dopo due anni di assoluto embargo dai campi di gioco, interrotti da fulminanti apparizioni in amichevoli o sgambatine del giovedì. A prenderselo verrà niente meno che il Barcellona, destinandolo a una carriera della cui grandezza parlano i nudi numeri: 272 gol in 329 partite.

s. f.



I libri della collana "La nascita del giallo"

Domani "Le avventure di Sherlock Holmes" di Arthur Conan Doyle

Il rigore della logica più stringente si sposa con l'umanità, l'ironia, l'anticonformismo di uno spirito libero, che si fa beffa - gentilmente - di tutti i pregiudizi: questo è Sherlock Holmes. Lo vediamo fumare oppio, mettere i piedi sul divano, lasciare in libertà un ladro pentito, minacciare con un frustino un mascalzone non perseguibile dalla legge, sbadigliare davanti ai personaggi più illustri... Lo vediamo persino "sconfitto" (e da una donna): ne *Le avventure di Sherlock Holmes* (1903) il ventaglio di situazioni è a trecentosessanta gradi, e la verve che contraddistingue i dodici racconti è la costante che continua a tenere avvinto qualsiasi lettore.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.